

Andrea Mannucci / Luana Collacchioni

# Insegnante di sostegno ed educatore

*Incontro fra professionalità diverse*



Copyright © MMVIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2156-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2008

*A tutti gli alunni e le alunne,  
agli studenti e alle studentesse  
agli insegnanti e ai futuri insegnanti  
che ho incontrato  
e che mi hanno sempre rimessa in gioco,  
con i loro messaggi  
verbali, non verbali, via mail e sms.*

*A tutti gli educatori e le educatrici  
che affrontano il loro lavoro con passione  
a tutti coloro che credono ancora  
nel valore umano e sociale della diversità,  
nell'educazione,  
nella Qualità della Vita per ognuno di noi.*



C'era una volta uno stolto così insensato che era chiamato il *Golem*. Quando si alzava al mattino gli riusciva così difficile ritrovare gli abiti che alla sera, al solo pensiero, spesso aveva paura di andare a dormire. Finalmente una sera si fece coraggio, impugnò una matita e un foglietto e, spogliandosi, annotò dove posava ogni capo di vestiario. Il mattino seguente, si alzò tutto contento e prese la sua lista: "Il berretto: là," e se lo mise in testa; "I pantaloni lì," e se li infilò; e così via fino a che ebbe indossato tutto. "Sì, ma io, dove sono?" si chiese all'improvviso in preda all'ansia. "Dove sono rimasto?" Invano si cercò e ricercò: non riusciva a trovarsi. Così succede anche a noi [...]. Cominciare da se stessi: ecco l'unica cosa che conta. [...] Non si può cercare la pace in altro luogo che in se stessi finché qui non la si è trovata.

*Martin Buber*



## Indice

<i>Introduzione</i> .....	13
---------------------------	----

### PARTE PRIMA

*L'insegnante di sostegno*  
di Luana Collacchioni

Capitolo primo	
<i>La formazione</i> .....	21

1.1. Ripensare l'insegnamento nella postmodernità .....	21
1.2. Mente complessa, saperi complessi, identità complesse .	25
1.3. Formare all'umanità e alla libertà .....	29
1.4. Corporeità, emozionalità, razionalità .....	36
1.5. Le emozioni nella diversabilità .....	46

Capitolo secondo	
<i>I luoghi e gli attori dell'educazione</i> .....	51

2.1. La scuola: organizzazione scolastica e strategie educative	51
2.2. Gli insegnanti .....	62
2.3. Gli alunni .....	76
2.4. Le famiglie .....	83
2.5. Lavorare in modo reticolare e non frammentato .....	94

Capitolo terzo	
<i>Attivare e gestire percorsi di sostegno</i>	

3.1. Definire l'intelligenza .....	103
3.2. L'intervento educativo: un po' di storia .....	119

3.3. Quale professionalità docente? .....	138
3.4. L'intervento individualizzato e i suoi strumenti: Attestazione di handicap, Diagnosi Funzionale, Profilo Dinamico Funzionale, Programmazione Educativa Individualizzata, Programmazione curricolare .....	145
 Capitolo quarto	
<i>Una scuola attenta a tutti</i> .....	157
4.1. Il riconoscimento della persona .....	157
4.2. L'attaccamento e le basi della relazionalità .....	164
4.3. La comunicazione, l'ascolto, l'empatia .....	170
4.4. La cura .....	175
4.5. L'incontro delle differenze .....	182
 <b>PARTE SECONDA</b>	
<i>L'educatore</i>	
di Andrea Mannucci	
 Capitolo primo	
<i>La formazione</i> .....	191
1.1. La storia e la legislazione .....	191
1.2. La formazione universitaria .....	202
1.3. Riflessioni sulla formazione .....	206
1.4. Le motivazioni .....	211
 Capitolo secondo	
<i>I luoghi e gli attori dell'educazione</i> .....	215
2.1. La dimensione politica e gli investimenti .....	215
2.2. Figura e ruolo dell'educatore .....	217
2.3. I Centri e l'utenza .....	227
2.4. Le strategie educative .....	229



## Capitolo terzo

<i>Lavorare nei vari servizi</i> .....	241
3.1. Le nuove sfide: infanzia e adolescenza .....	241
3.2. Gli incontri “protetti” .....	255
3.3. Le tossicodipendenze e l’alcolismo .....	258
3.4. La dimensione interculturale .....	269
3.5. L’educatore in carcere .....	277
3.6. Il disagio psichico .....	284
3.7. Lavorare nell’Ospedale pediatrico .....	291
3.8. Il primo approccio educativo: il nido .....	299
3.9. Il pianeta “anziani” .....	302

## Capitolo quarto

<i>Come lavorare nella diversabilità</i> .....	309
4.1. L’autonomia .....	309
4.2. La sessualità .....	313
4.3. La famiglia .....	316
4.4. Il lavoro .....	321
4.5. L’evento–morte e la sofferenza .....	326
4.6. I rapporti con la scuola e gli insegnanti .....	336
4.7. La qualità della vita .....	339

<i>Appendice</i> .....	345
------------------------	-----

<i>Bibliografia</i> .....	557
---------------------------	-----

## Elenco Appendice

1.	Decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503, <i>Programmi didattici per la scuola primaria</i> .....	345
2.	Legge 30 marzo 1971, n. 118, <i>Nuove norme in favore degli invalidi civili e dei mutilati</i> .....	361
3.	Legge 24 settembre 1971, n. 820, <i>Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale</i> .....	375
4.	Circolare Ministeriale 8 agosto 1975, n. 227, <i>Interventi a favore degli alunni handicappati</i> .....	383
5.	Ministero della pubblica istruzione, <i>Relazione conclusiva della Commissione Falcucci concernente i problemi scolastici degli alunni handicappati (1975)</i> .....	387
6.	Legge 4 agosto 1977, n. 517, <i>Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico</i> .....	401
7.	Circolare Ministeriale 28 luglio 1979, n. 199, <i>Forme particolari di sostegno a favore degli alunni portatori di handicap (artt. 2 e 7 della legge n. 517 del 4 agosto 1977)</i> .....	409
8.	Circolare Ministeriale 22 settembre 1983, n. 258, <i>Indicazioni di linee di Intesa tra Scuola, Enti locali e UU.SS.LL. in materia di integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap</i> .....	415
9.	Decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1985, n. 104, <i>Programmi didattici per la scuola primaria PREMESSA GENERALE</i> .....	421
10.	Legge 5 giugno 1990, n. 148, <i>Riforma dell'ordinamento della scuola elementare</i> .....	431
11.	Legge 11 agosto 1991, n. 266, <i>Legge quadro sul volontariato</i> .....	441
12.	Legge 8 novembre 1991, n. 381, <i>Legge quadro sulla cooperazione sociale</i> .....	449
13.	Legge 5 febbraio 1992, n. 104, <i>Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate</i> (Testo vigente dopo le ultime modifiche introdotte dalla legge 8 marzo 2000, n. 53, e dal decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151) .....	455
14.	Decreto Ministero Sanità 8 ottobre 1998, n. 520, <i>Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'educatore professionale</i> .....	483
15.	Legge 12 marzo 1999, n. 68, <i>Norme per il diritto al lavoro dei disabili</i> .	485
16.	Legge 8 novembre 2000, n. 328, <i>Legge per la realizzazione del sistema integrato d'interventi e servizi sociali</i> .....	501
17.	Mod. 1 PDF (Profilo Dinamico Funzionale) .....	529
18.	Mod. 2 PDF .....	535
19.	Mod. 1 PEI (Programmazione Educativa Individualizzata) .....	541
20.	Mod. 2 PEI .....	551

## Introduzione

Questo volume esce in un momento molto particolare della nostra storia politica e sociale, ma soprattutto in un momento in cui la scuola, e di conseguenza la realtà dell'extrascuola, si trovano di fronte ad un bivio che potrebbe cancellare mezzo secolo di studi, di esperienze, di dibattiti e di grandi conquiste in campo educativo e sociale. Si parla in questi giorni di "maestro unico", di "voti", di "grembiuli" e forse ci dimentichiamo di una storia pregressa molto significativa, di mille conquiste, di mille momenti che hanno definito un'epoca, un grande cambiamento. Il volume vuole fare un'analisi attenta della situazione "attuale" della scuola e in particolare della dimensione che affronta il tema della diversità e della necessaria attuazione dell'integrazione di tutti gli alunni e le alunne e del significato che sempre più sta avendo il mondo extrascolastico legato a tante marginalità e tanti bisogni. La figura dell'insegnante, ed in particolare dell'insegnante di sostegno, diventa il fulcro della riflessione e dell'analisi della realtà educativa ed in questa chiave di lettura, perciò, non possiamo non analizzare l'emergere, in questi ultimi decenni, di una figura nuova che si affianca e che continua l'opera educativa dell'insegnante, cioè l'educatore e l'educatrice che operano nel mondo del Terzo settore, nelle realtà della cooperazione sociale e del volontariato.

Tutto ha sicuramente inizio, come sottolineiamo nel libro, prima della legge 517/1977, ma è questa che apre le porte a chi, per secoli, era stato recluso, dimenticato, discriminato. Una legge, se pur fondamentale perché portatrice di "pari opportunità", non poteva però essere sufficiente per ridefinire una condizione reale ed effettiva e perciò in questi anni sono state necessarie nuove strategie educative, nuovi modelli di riferimento, nuovi studi e soprattutto una formazione nuova e rispondente ai bisogni che la società attuale sempre più evidenzia e rende palesi. Per questo era necessario riflettere su alcuni punti nodali

di una cultura che sta cambiando, che deve cambiare, per dare spazio e voce ad un mondo sommerso di “paria” che sempre più reclamano il loro legittimo posto nella società civile. Per questo dobbiamo parlare di un nuovo modo di guardare l’individuo in una dimensione olistica che ne esalti non solo l’intelligenza come fondamento ideologico della persona, ma ne rivaluti anche i suoi aspetti più profondi, come le altre sue modalità di essere, anche “diversamente”, ma soprattutto nella sua sfera emozionale, nel suo approccio alla vita con la piena definizione del proprio corpo, della propria sessualità, della dimensione affettiva e relazionale.

Questa visione non è purtroppo ancora molto presente nella scuola, che insiste nella richiesta ripetitiva, considerando l’esercizio, spesso ridotto a mero ammaestramento, più importante dell’utilizzo di canali diversi, di richieste diverse, di linguaggi diversi.

Dobbiamo perciò cominciare realmente a considerare l’intelligenza come una struttura articolata, scomponibile in parti (fattori) corrispondenti alle diverse abilità, cosa che implica considerare l’individuo come un essere unico dotato di plurime competenze, potenziabili e sviluppabili e che si influenzano vicendevolmente, producendo conoscenza integrata, cioè vera conoscenza e non trasmissione di nozioni e saperi, ma formazione del patrimonio conoscitivo della persona.

Per questo motivo dobbiamo inevitabilmente pensare ad una nuova figura educativa, ad un nuovo modo di porsi nei confronti dell’altro/a, a partire dalla scuola per poi continuare in tutte quelle realtà che, se pur non scolastiche ed istituzionali, rappresentano una nuova frontiera della pedagogia.

Per decenni si è relegato l’insegnante in un limbo “vocazionale” che ne faceva un soggetto particolare, quasi un “agnello sacrificale” che si mettesse in gioco per far crescere generazioni di alunni ed alunne, futuri cittadini e cittadine, trasmettendo modelli di comportamento e di vita, senza però un chiaro riconoscimento del suo delicato e fondamentale compito. In questo senso la nostra cultura pedagogica ha pensato alle donne e le ha formate su questo *cliché* di competenza “materna” e la nostra cultura politica ha reclutato e formato un insegnante al “femminile”, ubbidiente, vocazionato, diviso fra lavoro e famiglia. Questo modello però ha cominciato ormai da decenni a vacillare e a porre nuovi interrogativi, soprattutto quando è entrato in

crisi il “grembiule”, come sinonimo di una falsa e apparente “uguaglianza” o il “banco” come luogo di costrizione del corpo soggetto alla mente o il “voto”, come strumento selettivo di classe, entrando in crisi con Don Milani e con una nuova pedagogia che da allora si è sempre più andata consolidando, ribaltando il vecchio schema dell’“istruire quanto basta, educare più che si può” per le classi subalterne e per tutti i diversi che si affacciavano al mondo della scuola.

La L. 517 dunque ha dato inizio a questa rivoluzione copernicana, ha avviato un nuovo modo di fare scuola, di fare pedagogia, di essere insegnante. Perciò alla scuola è richiesta particolare attenzione agli interessi e ai bisogni dei bambini e delle bambine, che non sono soltanto bisogni educativi, ma anche “bisogni educativi speciali” ed in tale ottica è importante sottolineare come per l’insegnante sia fondamentale quella sensibilità e professionalità che lo/a aiuti nel “cogliere”, “affrontare” e “gestire” tanto gli alunni particolarmente irrequieti e confusionari, quanto gli alunni apparentemente miti e silenziosi, ma che, ad un’attenta osservazione, possano dimostrare forme di “disagio”. Gli insegnanti sanno bene che molte forme di disagio fanno ormai purtroppo parte della routine didattica e si fanno pienamente carico della loro gestione e soltanto alunni/e che evidenzino problematiche particolari che sembrano andare oltre il malessere generalizzato che la nostra società vive, vengono osservati ancor più attentamente per decidere poi se avere un colloquio con la famiglia e poter ipotizzare un intervento di sostegno.

Dunque la nuova figura dell’“insegnante di sostegno” ha avviato questo processo, che non si è però fermato all’ambito scolastico, ma, in un’ottica di “educazione permanente”, ha cominciato ad agire nella realtà sociale, fuori dagli edifici scolastici, nei Centri Diurni, nelle Case-famiglia, nella strada, nella scuola stessa. Da qui la necessità di una nuova figura, un educatore/trice che operi insieme alla scuola ed anche oltre la scuola, che raccolga il testimone del *cambiamento*, che diventi un soggetto professionale non in alternativa, ma in continuità con l’insegnante.

In questa ottica perciò l’educatore/trice non dovrà sentirsi “inferiore” alle altre professionalità, ma neanche “onnipotente” e pertanto è necessario che egli/ella sia disponibile ad accettare anche la parzialità e, quindi, i limiti del suo intervento, sapendo individuare tutte le risor-

se che, rispetto ai suoi fini, sono presenti sul territorio, sia più vicino che più ampio, creando perciò un ribaltamento dell'ottica con cui nel passato si sono affrontati i problemi, passando da una logica di tipo assistenzialistico, in cui l'operatore è l'unico esperto, grazie al suo sapere professionale e alle sue competenze, ad una logica in cui non si sostituisce agli utenti e alle comunità sociali, ma promuove e realizza interventi tesi a restituire contrattualità e piena cittadinanza alle persone, anche quelle in situazione di "svantaggio".

Il volume è diviso in due parti, dove nella prima parliamo della scuola, della sua storia, dei suoi cambiamenti che si identificano in maniera epocale nella figura dell'insegnante di sostegno e nella seconda si va a definire il ruolo, le competenze, le possibili realtà operative della nuova figura dell'educatore/trice professionale. Due figure che si incontrano, che si completano, che fanno parte ormai di questo nuovo mondo dell'educazione che non può essere più, al di là di contingenti scelte politiche, ancora una volta ideologizzate ed ideologizzanti, un'Agenzia che trasmette i modelli della classe al potere legata ad una vecchia cultura ormai sconfitta e superata dal Villaggio Globale, dalla dimensione interculturale, dalle forti conquiste dei "diversi" che a buon diritto stanno diventando compartecipi della vita reale, dopo aver abbandonato le foreste, le gabbie, le istituzioni chiuse che per secoli li hanno resi esseri inferiori e "disuguali fra uguali".

Il lettore e la lettrice potranno così capire quanto le Scienze dell'educazione, in questi ultimi decenni, abbiano prodotto un cambiamento epocale, costruendo modelli non più statici, universali, ideologici, ma in movimento e in trasformazione, in un mondo che cambia costantemente e che pone continuamente in discussione i suoi secolari "valori". Per questo motivo è necessario che queste nuove figure educative abbiano dei profondi e chiari riferimenti formativi, che abbiano conoscenza della realtà, purtroppo spesso molto difficile, complessa e ancora segregante, abbiano soprattutto "motivazione" al proprio lavoro. Non "vocazione", portatrice di elementi mistificatori e giustificativi di privazioni e sacrifici, ma "motivazione", cioè scelta consapevole e capacità professionale, per riuscire non ad "assistere" le persone in difficoltà o in crescita, ma a cambiare, in relazione ai bisogni di ognuno, alle difficoltà ed anche e soprattutto alle potenzialità e ai valori propositivi e costruttivi.

Questo è il fine principale del presente volume: far riflettere, costruire una mentalità critica, porre l'operatore, sia esso insegnante o educatore/trice professionale, di fronte alle proprie responsabilità, ma anche alla propria importanza, alla propria soddisfazione, al proprio essere protagonista di un reale *cambiamento*, nelle singole persone e nella società italiana.

Dunque non si può tornare indietro, non si può, come scriveva qualche anno fa Antonio Santoni Rugiu, avere nostalgia del "maestro artigiano", bisogna guardare al futuro ed il futuro nasce sulle realizzazioni del presente e sull'analisi del passato, dei suoi limiti e delle sue contraddizioni, ma anche e soprattutto dei suoi valori. Per questo l'Appendice vuole essere una testimonianza concreta di leggi in campo educativo e sociale che hanno fatto la storia del nostro Paese e che ancora sono un cardine di riferimento che le nuove generazioni di insegnanti ed educatori/trici devono conoscere e saper applicare, utilizzando anche strumenti testati, esperienziati, consolidati, anch'essi presenti nella parte finale.

Ci auguriamo perciò che questo libro possa essere un valido strumento non solo per gli studenti e le studentesse della Facoltà di Scienze della formazione, ma anche per gli insegnanti e gli educatori ed educatrici che già lavorano sul campo, per tutti coloro che credono che l'"educazione" sia uno strumento di crescita, di solidarietà, di profondo cambiamento delle coscienze individuali e della coscienza collettiva e per tutti coloro che credono nell'insostituibile valore delle relazioni e della comunicazione per perseguire e conseguire finalità formative democratiche e rispettose dell'individuo–soggetto–persona.

*Andrea Mannucci  
Luana Collacchioni*

---

NOTA 1: I continui rimandi che il lettore troverà nel corso del volume, sono frutto di una scelta ben precisa degli Autori di non trattare la tematica in modo lineare ma reticolare e complesso, con interconnessioni, anticipazioni e richiami.

NOTA 2: Il lettore non troverà nessun capitolo e nessun paragrafo intitolato in modo specifico all'insegnante di sostegno, pur essendo il volume improntato su tale tematica: anche questa è una scelta ponderata, legata alla consapevolezza che la professionalità dell'insegnante in generale e dell'insegnante di sostegno in particolare, non può non essere delineata sulla base delle competenze comunicative e relazionali, base imprescindibile affinché il processo formativo sia intenzionalmente efficiente e di valore per una Qualità della Vita dotata di senso.





PARTE PRIMA  
*L'insegnante di sostegno*

di Luana Collacchioni



## Capitolo primo

### *La formazione*

#### **1.1. Ripensare l'insegnamento nella postmodernità**

L'individualità di ognuno è legata sia al genere che all'essere un *unicum*, quindi *diverso* da qualunque altro, con specifiche modalità di pensiero, sulle quali è utile elaborare nuove riflessioni e consapevolezze, facendo una lettura attenta attraverso le lenti della complessità, affinché *autonomia della persona* non significhi frammentarietà della sua identità, ma coincida con *identità olistica complessificata*, strettamente interrelata alla qualità della vita. Questo vale per *tutti* e per *ognuno* e il riferimento primario della riflessione che si intende promuovere va a due tematiche di rilevante importanza, teorizzate ormai da tempo, ma che faticano a fertilizzare il terreno educativo e lo stesso agire formativo: le riflessioni sulla mente complessa e il ruolo delle emozioni nella dimensione conoscitiva (oltre che per la qualità della vita). Penso a Morin, Ceruti, Orefice e l'elenco potrebbe continuare a lungo, ma penso anche al contributo forte che le neuroscienze hanno dato in questi ultimi anni, grazie agli studi di Le Doux ed in Italia grazie ai contributi che giungono da studiosi come Maria Grazia Contini ed Eliana Frauenfelder, che di tale argomento si sono e si stanno occupando, pur provenendo da scuole e da maestri diversi.

Inevitabile quindi un attento approfondimento sulle scienze dell'educazione e sul ruolo della pedagogia, nonché una riflessione sulle pratiche didattiche, ancora troppo legate ad un modello che oggettualizza il sapere. Le teorie dell'educazione che si fermano su posizioni teoretiche e rimangono staccate dall'accadimento educativo, contestualizzato geograficamente e storicamente e variabile in base al-

le persone, portano ad una crisi profonda dell'educazione e del processo formativo. Alla pedagogia il compito di definire come la razionalità possa giungere all'educazione, senza nessuna pretesa di definire una razionalità universale preposta all'agire pedagogico: sono tramontati i pensieri educativi forti e assoluti che venivano presi a modello e diviene quindi fondamentale, spostare il *focus* di attenzione per individuare metodologie valide, buone prassi e parole-chiave, che divengano cardini fondanti del percorso formativo.

Il superamento della rigidità mentale e conoscitiva genera incertezza in educazione, ma l'*incertezza* è la condizione postmoderna che diviene modello su cui teorizzare e agire pedagogicamente. Nella postmodernità, in campo educativo, le teorie che non partono dall'incertezza, sono votate all'insuccesso. L'incertezza diviene il paradigma, l'assoluto pedagogico. Conseguentemente, l'intervento educativo non può non riguardare i mezzi e gli strumenti del sapere e della conoscenza. Colicchi<sup>1</sup> sostiene che il problema attuale per l'educazione si collochi nella difficoltà di costruire una teoria dell'educazione legata al pluralismo e al multiculturalismo in cui viviamo. Ipotizza quindi che possa essere elaborato un orientamento teorico capace di legarsi alla pratica, una prospettiva epistemologica che consideri le esperienze e le persone come soggetti storici. Tale esigenza nasce all'insegna di un disagio, all'origine del quale c'è la constatazione che, nella sfera educativa, spesso si evincono imponderabilità e imprevedibilità degli esiti educativi, infatti talvolta l'intervento educativo produce esiti diversi da quelli intenzionali e l'identità risulta costruirsi piuttosto sul frutto di resistenze personali verso gli insegnamenti ricevuti che non sugli esiti degli insegnamenti stessi. Le attività educative, in tali contingenze, possono divenire inutili o dannose, cioè quando il fine non viene raggiunto. Nella formazione, intervento e risultato sono ancora troppo distanti e talvolta si confonde il mezzo con il fine. Dobbiamo davvero credere nella desertificazione morale e culturale delle giovani generazioni, puntualmente riferita dai media e considerata causa del "male dell'essere" giovanile? Forse sono semplicemente cambiate le forme di linguaggio e le motivazioni sottese all'incontro e al dialogo.

---

<sup>1</sup> Ascoltata a un convegno a Torino, tenutosi il 18 e 19 aprile 2008, dal titolo *Dopo l'educazione: Permanenze Sconnessioni Prospettive*.